

## XXII.

## TORNATA DEL 31 GENNAIO 1900

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Congedo -- votazione a scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1899-900 » (N. 60) — Parlano, nella discussione generale, i senatori Sormani-Moretti, Odescalchi, Todaro ed il ministro d'agricoltura, industria e commercio — Nomina di Commissione — Ripresa della discussione generale del bilancio di agricoltura — Parlano i senatori Beltrani-Scalìa, Colonna-Avella, Todaro, Sormani-Moretti ed il ministro d'agricoltura, industria e commercio — Il Presidente dichiara chiusa la discussione generale — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 55.

Sono presenti i ministri di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia e dei culti.

CHIALA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Il senatore Schupfer domanda un congedo di giorni 10 per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni questo congedo si intende accordato.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1899-1900 ».

Prego il signor senatore, segretario, Taverna, di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne resteranno aperte.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1899-900 » (N. 60).**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1899-900 ».

Do lettura dell'articolo unico del progetto di legge:

## Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1900, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

È aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sormani-Moretti, iscritto.

SORMANI-MORETTI. L'ampiezza data nella Camera elettiva alla discussione del presente bilancio d'agricoltura, industria e commercio, malgrado le circostanze sfavorevoli dei giorni in cui venne là cominciata e condotta, fu prova evidente dell'importanza che si riconosce al Ministero il quale l'amministra, e di quanto il paese si preoccupi, a ragione, delle proprie malagevoli odierne condizioni economiche e come invochi l'aiuto governativo ed in questo confidi per sortirne e spera e si sforzi dal canto suo di averle migliorate per avviarsi ad un migliore avvenire di vita prospera e rigogliosa.

Molto a dire si avrebbe e da aggiungere ora qui intorno ai numerosi servizi a cui soddisfa questo bilancio e circa i comizi agrari, i quali esistono di fatto in una condizione poco vitale non bene definita, ognora aspettando, da tempo, qualche provvedimento vivificatore e circa le Camere di commercio in poco meno che analoghe condizioni per conto loro e circa le altre molteplici funzioni a cui questo Ministero ha l'incarico di provvedere.

Ma la relazione offertaci dal relatore senatore Boccardo, maestro di quanti sanno e s'occupano di politica economia, nella sua succosa sintesi, dispensa da illustrazioni che, per l'esercizio attuale, verrebbero ad essere anche troppo tardive; mentre poi non può mancarne l'opportunità d'insistere intorno a quei sapienti consigli e savi precetti ai quali, ben convinto, mi associo, in genere, premuroso.

Io mi limiterò solamente a toccare due argomenti per i quali richiederebbero in massima, anche indipendentemente dalle cifre del bilancio, venisse impresso un indirizzo amministrativo più reciso e meglio determinato, tale quindi quale si può, in ogni tempo, per provocarlo, richiamare l'attenzione speciale del Governo. E sono tali due argomenti quelli che riguardano l'esecuzione delle leggi forestali, e l'osservanza della legge sulla pesca nonchè delle sane e comprovate discipline sulle pescagioni e sulla piscicoltura.

L'onorevole ministro dichiarò in varie circostanze di tenere in grande pregio le selve e le pescagioni e di riconoscere tutta la loro importanza economica.

Ed io mi rallegrai e confortai e presi argomento, da quelle di lui dichiarazioni, a sperare ch'esso curerà nel fatto quanto occorre per

questi due servizi e che li tutelerà con concetti obbiettivi giusta la pratica tecnicità delle discipline savie che devono reggerle, all'infuori da prevenzioni tradizionali di località o da considerazioni di opportunismo parlamentare.

A che le ottime intenzioni del ministro abbiano però una positiva applicazione e conseguano efficacia occorre, anzitutto, che le leggi vigenti sieno eseguite, mentre non dovunque egualmente lo sono in tutte le provincie italiane.

La legge forestale fu ed è oppugnata per ingordigia individuale e per imprevidenza, frutto d'ignoranza, mentre all'interesse comune ceder deve il tornaconto dei singoli, la libertà di ciascuno dovendo avere per limite ciò che riesce a danno e iattura del civile consorzio.

Ora, io credo che la legge forestale potrebbe anche bastare quale è, senza andare a ricercare di perfezionarla, purchè fosse applicata severamente e dappertutto e sempre.

Da simile rigorosa applicazione ne deriverebbe, anzitutto, che sarebbe messo realmente un freno al diboscamento il quale progredisce a compiersi in moltissime località come se la legge non fosse e che verrebbero in ogni provincia delimitate definitivamente le zone soggette e quelle non soggette al vincolo forestale. Anche solo il fermarsi dal diboscare e l'inibire assolutamente il libero pascolo delle capre sui pendii montuosi, varrebbe a rinverdire in breve molte denudate e brulle pendici montane, malgrado lo sperpero già fatto di boschi e di piante su pei monti d'Italia.

L'onorevole ministro sa, meglio di me, come gli elenchi non dappertutto furono fatti e promulgati con la debita cautela, talchè sono in alcuni luoghi contestati. Occorre pertanto e senza indugio far sì che la legge venga finalmente e dappertutto applicata. Vi sono, è vero, gl'ispettori ed i sotto-ispettori forestali incaricati di vegliare e di far eseguire la legge, ma non tutti e non in ogni luogo, ugualmente quelli agiscono.

Hannovi altresì i comitati provinciali forestali istituiti per legge e comprendenti dei membri elettivi, ma in talune provincie, e, ad esempio in alcune lungo l'Appennino emiliano, ligure e toscano, dove sonvi frequenti i terreni lavinosi, le rocce franose i rapidi torrenti e

dove d'essenzialissima importanza sarebbe l'applicare severamente la legge forestale, quei comitati non funzionano, anche forse perchè composti in maggioranza di persone affatto ignare dell'importanza dei boschi e suggestionate facilmente da altri eletti, personalmente interessati, invece, a che, appunto, quei comitati non funzionino e gli agenti forestali governativi non agiscano con troppo zelo.

L'azione governativa centrale, lungi dalle mene locali, sapiente ed imparziale, deve, vigilante, farsi sentire in quei casi ed allora per l'appunto provvedere ed esigere a che la legge sia applicata. Curi il ministro d'essere continuamente informato del come nelle varie provincie fu ed è applicata la legge e nella sua saviezza troverà facilmente le provvidenze e le misure da prendere.

Ed a questo intento varrebbe molto che non solo il ministro si affidasse alle relazioni degli agenti locali suoi ed a quelle degli ispettori superiori che, per quanto abili, in rapide periodiche corse, mal possono conoscere l'intima natura di molti guai od abusi particolari, non sempre tecnici, ma talvolta e spesso sociali; ma, anche per controllo, chiedesse ulteriori informazioni speciali o desse maggiore ascolto, in alcune circostanze, alle informazioni dei principali rappresentanti d'esso stesso Governo nelle provincie, i quali, parecchie volte, inopportuna-mente assai, vengono per consulti o ricerche eliminati, sia per gelosia, sia perchè, malauguratamente, le varie amministrazioni si considerano come cosa a sè, quasi non fossero tutte membra d'un sol corpo, lo Stato, sia perchè la tecnicità, qualche volta, pretende imporsi e si vuole proporre anche nei casi in cui può bastare il criterio comune o la volgare esperienza e qualora persino si tratti d'una semplice informazione o della constatazione di fatti.

Ma poi, non vi ha solamente la legge forestale del 1877 che non sia posta in esecuzione come dovrebbe essere, ma havvi la legge del 1888 sui rimboschimenti, legge della quale ebbi l'onore d'essere io il relatore qui in Senato dell'Ufficio centrale, legge la quale non ancora è stata applicata, anzi, come deplorava un giorno qui in quest'aula il senatore Saredo, neppure avea avuto pubblicato il rispettivo necessario regolamento e legge che il ministro stesso confessa di non avere applicata.

V'ha, inoltre ancora, la legge sui beni incolti che mi pare sia stata opera d'iniziativa personale del rimpianto senatore Torelli, legge, anche questa, altrettanto vigente che inosservata.

Chiunque ha l'idea giusta di quali devono essere le funzioni governative, riconoscere deve nulla esservi di peggio ad esautorare e danneggiare il Governo stesso di quello che le leggi non sieno osservate per opera sua propria e degli agenti suoi.

E di che si possa fare molto più del quanto si fece finora, ne abbiamo la prova per le 13 o 14 delle 69 provincie del Regno dove la legge forestale ebbe pure qualche applicazione e dove fecersi puranco dei rimboschimenti.

Che in 56 o 55 provincie nulla sia stato fatto, a me pare veramente neghittosità colpevole ed enorme e tale almeno da non potersi tollerare che similmente continui ancora per lo innanzi. Quanto e così come fecero un quinto circa delle provincie del Regno potrebbero fare le altre e importa che sia fatto.

Importa da un punto di vista economico, finanziario e industriale, nè solo agronomico, e ciò, anche per risparmio di arginature e d'altre opere d'arte gravosissime al bilancio del Ministero dei lavori pubblici, non soltanto, intendo dire, per riparare a tutti quei disastri e guai che il lasciare diboscare produce nel piano ed influisce sul regime idraulico.

E superfluo che sopra queste cose insista, poichè troppo bene le conoscono tutti e singoli gli illustri e dotti miei colleghi, nonchè anche la generalità delle persone colte, tra le quali se alcuna v'avesse desiderosa di chiarirsi meglio un qualche punto che tuttora le fosse dubbio, dovrebbe ricorrere a quell'opera classica, onore dell'idraulica italiana, di Francesco Mengotti, sulla idraulica fisica e sperimentale, per convincersi dell'importanza che hanno le foreste montane sulla economia nazionale.

Io accennare voleva a che, in oggi, ha il regime forestale acquistato, di fronte al passato, un'importanza anche maggiore, perchè, grazie ad esso, si possono raccogliere e guidare le forze idrauliche sull'alto dei monti, per condurle in mille guise ad animare più al basso e lontano, grandiosi opifici industriali, od a dare moto, luce, calore. Di lassù possono farsi scendere benefiche, se ben regolate, quelle forze idrauliche che, altrimenti, precipitano sregolate e per-

niciose, e le quali, come ben accenna la sapiente relazione del senatore Boccardo, condotte a muovere dinamo elettriche e trasportate, poi, sui fili a distanze fra centri popolosi, possono servire a che rifioriscano le industrie manifatturiere in Italia e i traffici e la conseguente prosperità di ricchezze, certo, per lo meno, a fare economizzare una gran parte di quei cento e più milioni annui dei quali, anche coi prezzi alla tonnellata che pagavansi pochi mesi or sono in oggi assai aumentati, l'Italia doveva pagare per tributo ai produttori esteri di carbon fossile.

Fu detto che alcuni degli avvenuti e deplorabili diboscamenti potevano essere non solamente scusati, ma anche legittimati, perchè compiuti nell'idea e speranza di poter mettere il suolo di quei boschi montani a culture più ricche.

Ma, per verità, nei luoghi dove la legge forestale prescrive s'abbiano a mantenere i boschi intatti, così come là dove tutto consiglia a cercare di rimboschire, nulla, anche nel senso dell'agronomia, v'ha a fare di più proficuo pei proprietari del suolo che tenere o rimettere quei pendii a boschi, tutt'al più alternati, nei posti pianeggianti, a pascoli.

Le colture comunemente dette o credute più ricche, possono, in molte di quelle località elevate, riuscire e quindi parere tali, forse sì e no, per il primo ed il secondo anno, quando lo strato delle foglie cadutevi da secoli ed i residui vegetali delle annose piante, alimentare possono, naturalmente, i semi de' cereali o le radici de' vitigni, così come avvenne, altre volte, nelle pianure dinanzi già a bosco. Colà, invece, dove ad onta dell'altitudine e della natura si vuol mettere la terra a seminazione di cereali e coltivarla a frumento e persino a granturco, spesso avviene che, specialmente quest'ultimo, ma tutti in genere i cereali, sui pendii montani, in altitudini e conseguenti temperature sfavorevoli, crescano radi e miserelli, nè arrivino poi a buona maturanza.

Chè anzi forse è a questa infelice idea di voler coltivare il granturco su per le alture alpine che si deve attribuire il fenomeno della malattia della pellagra, la quale, in alcune località alte, non si era mai sinora prodotta ed oggi la si vede aver colpito abitanti in comuni di montagna, mentre, per contro, va diminuendo nelle pia-

nure lombarde, venete ed emiliane, dove il grano turco si ha migliore, ben maturo, lo si prosciuga o conserva con maggior cura che per lo addietro e lo si mangia condito o misto con altri generi di cibo, non già omai più, come un tempo, quale esclusivo alimento.

Ma questa coltura, se non di cereali, invece di vigneti, che è talvolta, e generalmente sembra, ricca più de' boschi cedui, in alcune località può arrecare quei guai di scoscendimenti e di frane, quali, a cagion d'esempio, secondo anche una relazione ufficiale di cui mi fu detto, si produssero, ultimamente, ad Amalfi, dove, sboscate quelle alture e messe a vigneti, le acque trovarono più agevole via di penetrare per mezzo a quelle coltivazioni nel sottosuolo, entro cavità e vani interni di quella sorta e natura di terreni, e di corrodere e smuovere quindi alcuni di quei massi che, staccatisi, rovinarono poi e causarono il disastro che tutti noi impressionò e recò gravissimo danno a quei proprietari.

Difficile si è, in vero, trovare delle colture più ricche e remunerative delle piante silvane nelle località in pendio, dove occorre conservare i boschi ed impedirvi quindi i diboscamenti e vuolsi, invece, cercare di ricoprirle, se denudate, di nuovo, tutelare, verde ammanto.

A vigilare efficacemente per la conservazione delle foreste trovansi difficoltà alcune volte nel modo con cui funziona l'organizzazione ed è tenuta la disciplina delle stesse guardie, cui è affidata la custodia forestale. E ciò perchè in non poche località queste guardie sono scarse e tali si mantengono a non aggravare d'oneri maggiori i piccoli comuni montani ed i bilanci provinciali.

Ma per aumentare il numero delle guardie forestali si può adottare dovunque il provvedimento preso in taluna provincia, dietro parere del Consiglio di Stato.

Riflettendo a che, non solamente i comuni soggetti ai vincoli forestali avevano beneficio dalla tutela dei boschi e però interesse alla custodia di questi e dovevano quindi pensare a mantenervi le guardie, ma sibbene e fors'anche di più, di quella tutela e custodia fruivano i comuni pianeggianti specialmente se collocati in giù, lungo i fiumi, si stabili distribuire fra tutti quei comuni del monte e del piano, la spesa delle guardie forestali, in ragione di quota

proporzionale, determinata dall'ufficio del Genio civile, e così, agevolmente ed equamente, si riuscì ad aumentarne il numero secondo i bisogni di un buon servizio.

A tenere ferma, tra quelle guardie, la necessaria disciplina, non v'ha che da ricorrere ai sistemi militari e ad una severità che non esclude, anzi ammette premi d'incoraggiamento. Ma qui sorge, talvolta, una gara tra gli agenti forestali governativi agli immediati ordini di cui le guardie stanno e le autorità provinciali elettive che rappresentano chi recluta, paga e licenzia le guardie stesse.

L'accordo tra le due superiorità riesce facile, se v'abbia buon volere ed unità d'intenti e se è dato modo a chi rappresenta il Governo in provincia di serbare il posto che gli compete.

Nelle provincie dove si occupa efficacemente di foreste hannovi o dovrebbero esservi, a tenore di legge, dei regolamenti locali i quali affidano ai Comitati forestali, le amministrazioni comunali e la provinciale pagando le maggiori quote, la vigilanza. Or bene, se questa vigilanza è fatta per bene, non vi è ragione perchè la si voglia assorbire tutta esclusivamente dagli agenti governativi ma, giusta quei regolamenti, proceder devesi di buono e perfetto accordo.

Se questo poi manca o viene a mancare, allora sta bene che gl'ispettori forestali, prevenute le autorità superiori, secondo gli ordini di queste, piglino le disposizioni opportune per mantenere la disciplina ed assicurare la vigilanza de' boschi di loro giurisdizione.

Ma non bisogna trattare tutti i luoghi ugualmente ed indistintamente.

L'esempio della disciplina nel corpo forestale importa che sia dato anche dai capi, i quali non sempre deferiscono alle autorità governative, e, nel mentre alcuni di essi sono ammirabili per sapere, per solerzia, per deferente premura, per passione alla coltura silvana, altri sono meno diligenti; intanto che poi, pur troppo, appare come non sempre ai migliori giungono gli elogi, i compensi, le promozioni.

Ora dunque, anche per mantenere la disciplina e l'ordine, conviene ricercare di informarsi di quanto avviene alla periferia, senza guardare semplicemente a quello che vedesi o sembra scorgersi dal centro. È questa una delle necessità del Governo, specialmente se accen-

tratore, ed è uno dei modi meglio opportuni per applicare la legge.

L'Amministrazione centrale molto fa di certo per la selvicoltura e tanto più, naturalmente e bene, da che vi sta alla testa una persona da tutti riconosciuta competentissima specialmente in ordine alle foreste.

L'Amministrazione governativa forestale fa quanto può e fece molto invero e bene assai coll'aver coltivato in appositi vivai e piantonai e col distribuire, poi, a profusione, gratuitamente anche ai privati, delle piantine che servire devono per i rimboschimenti. Credo che ammonitino già a parecchi milioni le piantine distribuite a questo scopo negli ultimi scorsi anni e date con tutta premura e con molta larghezza. Ma bisognerebbe che avesse eguale cura a che queste piantine arrivassero felicemente a destinazione, ed ivi fossero poi messe a dimora stabile e coltivate e tutelate con tale e tanta cura e diligenza da avere la ragionevole sicurezza che attechiscano a che di quella larghezza governativa se ne possano effettivamente vedere e sentire i vantaggi.

In alcune località questo si è fatto, e lo si è fatto per lodevole iniziativa e personale cura dei locali ispettori o sotto-ispettori forestali, istruendo ed educando alcune delle guardie forestali a questo speciale servizio ed ottenendone i migliori risultati.

Raccomando or quindi vivamente al ministro che procuri anzi disponga perchè il buon esempio dato nelle provincie a cui accenno venga sollecitamente seguito anche altrove.

Questo desiderio e l'invocazione di tali disposizioni ministeriali molti cittadini espressero come pure anche parecchi fra gli stessi agenti forestali. Certamente sopra 300 o 400 mila ettari che dicesi siansi da rimboscare in Italia se ne sono rimboscati ad oggi troppo pochi. E perciò appunto credo che il Governo farà opera savia se cercherà di poter fare eseguire la legge dei rimboschimenti, cercando, dal canto suo, di farne pubblicare il regolamento e d'inziarne, dove e come sia possibile, l'adempimento. Ma, si dice, occorre costituire dei Consorzi e questi difficilmente si riesce a costituirli e se non si riesce a costituirli, la legge vuole loro si sostituisca il Governo e si proceda quindi col mezzo costoso e pericoloso per la spesa occorrente, dell'espropriazione.

Si veda e si provi. Si avviserà poi. Intanto dei progetti di rimboschimento ne devono essere stati fatti diversi in differenti provincie. Credo che negli archivi del Ministero ve ne siano giacenti parecchi, e so che quei progetti vennero molto saviamente ed opportunamente fatti, con criterio pratico silvano, per ogni singolo bacino montano, da prendere a correggere nel suo complesso.

Ora, se qualcheduno di questi progetti che ritengo preziosi si cominciasse a farli vedere, ad esporli, a proporli, forse si troverebbe che non dappertutto incontransi le temute difficoltà ed opposizioni.

In ogni caso, ripeto, si provi e si veda. Non v'ha, parmi, per tali tentativi difficoltà di bilancio o bisogno di spese, mentre per l'esecuzione loro si potrà avvisare poi.

Sorsero negli ultimi tempi in Italia delle libere associazioni le quali, incontrata viva, generale simpatia, diffondonsi dovunque e rapidamente si moltiplicano per sedi, sezioni, comitati più o meno importanti, ma numerosi ed operosi. Di queste libere associazioni cittadine autorevoli e volonterose, sappia giovarsi il Ministero e premuroso accetti le mani amichevolmente tese e si valga della buona spontanea profferta di concorso, d'appoggio, d'aiuto disinteressato e solo diretto al pubblico bene che gli viene da gruppi affollati tra gli stessi suoi amministratori.

Se dei 14 e più milioni che furono spesi in questi anni per impedire la propagazione della fillossera con metodi e con sistemi sopra i quali nè la scienza, nè la esperienza non hanno peranco detta l'ultima parola, se qualche briciolo, dico, di quei 14 e più milioni fossero stati accordati per applicare in alcune provincie la legge promulgata nell'intendimento di promuovere i rimboschimenti, io credo per fermo che si sarebbe fatto assai maggiore e positivo vantaggio alla economia nazionale di quello che realmente siasi ottenuto per trattener la fillossera, colle migliori intenzioni, senza dubbio, ma dietro sistemi contestati, certo non accertati indubbiamente quali sicuri e con una applicazione pratica non sempre corrispondente agli ordini del centro; mentre poi fece e fa impressione il vedere come nelle identiche provincie od in provincie vicine a dove segnaronsi dei focolari d'infezione fece più progressi l'afide

devastatrice nelle località precisamente in cui si procedette alle cure distruttrici o preservatrici di quello che nelle altre località in cui le cure furono meno assidue.

Io non voglio entrare al proposito qui in una discussione, nè combattere i sistemi adottati dal Ministero per premunirsi da una diffusione maggiore della fillossera, ma segnalo che fu spesa per quell'intento un'ingente somma, la quale avrebbe forse corrisposto meglio se fosse stata diversamente impiegata a pro d'altri rami dell'agricoltura qual'è pure la coltura silvana.

Vengo ora al secondo argomento che mi proposi toccare, a quello, cioè, delle pescagioni. Per le pescagioni come pel regime forestale, uno degli inconvenienti più gravi è che le leggi non sieno eseguite, nè dal Governo fatte rigorosamente osservare. I magistrati — mi rincresce che siasi appunto ora assentato dal banco del Ministero l'onorevole guardasigilli che era testè qui presente — i magistrati sogliono essere, dal canto loro, troppo indulgenti nell'applicare le pene ai contravventori di talune leggi le quali hanno un'importanza economica e sociale ben maggiore di quanto moltissimi, non pensandovi seriamente, si credano.

Compiacciomi però di segnalare la provincia di Vicenza, dove per opera di un nostro collega, il senatore Lucchini, la sezione dell'Associazione regionale veneta per la pesca e l'acquicoltura, si diede assidua cura di accordare premi alle guardie d'ogni sorta che rilevarono e contestarono colà le contravvenzioni, alla legge ed ai regolamenti sulla pesca e di promuovere processi contro i contravventori stessi, conseguendone eccellenti risultati che segnalati vanno, a salutare esempio per dovunque, anche a tutela degli onesti pescatori che traggono dall'arte loro il sostentamento proprio e delle famiglie. Ma un eccitamento, un accordo tra i vari Ministeri gioverebbe e, senza anche apposite guardie per la pesca quali vennero proposte, sonvi parecchie sorte di agenti governativi che cooperare potrebbero a quella vigilanza e fra gli altri particolarmente quelli dipendenti dai Ministeri delle finanze e della marina i quali tutti, con agio e profitto, potrebbero far molto nel vigilare sulle pescagioni intanto che adempiono alle loro più speciali funzioni.

Vi sono poi, anche per la pesca, delle libere associazioni cittadine, d'una delle quali già testè feci cenno, le quali offrono al Governo l'appoggio della loro esperienza e della loro tecnicità e di cui quindi il Governo può ben valersene.

Ora io debbo con dispiacere ricordare — è misura però, m'affretto dirlo, la quale non venne presa dall'attuale ministro, ma io guardo al Ministero, non alla persona del ministro titolare — che l'Associazione lombarda per la pesca fece un'istanza al Governo perchè si togliesse ai pescatori del lago di Como quella particolare autorizzazione molto deplorabile per cui, anche nel tempo di pesca proibita, loro si concedeva durante tre giorni la settimana di pescare. Col sistema seguito dalla legge ora vigente in Italia, di proteggere le pescagioni, non già giusta la misura delle maglie delle reti permesse, ma guardando alla grossezza dei pesci ed all'epoca in cui essi pesci vengono portati a vendersi sui mercati, come è possibile, nei momenti di pesca proibita invigilare ed opporsi alla vendita di quei pesci che in quell'epoca non andrebbero pescati, quando per tre giorni della settimana, è, per eccezione a favore de' pescatori comaschi, permessa la pesca?

La Società lombarda di pesca, proponeva dunque che si riducesse a pochissimi giorni, anche a 15 giorni soli, il tempo proibito per la pesca nell'epoca del fregolo, ma che per quei 15 giorni, per quell'epoca limitatissima, la proibizione fosse assoluta e senza eccezioni rigorosamente osservata dovunque.

Or bene, a questa domanda cotanto savia, equa e ragionatamente chiara ed onesta, come fu risposto dal Ministero?

Per l'uguaglianza tra i pescatori del lago di Como e quelli del lago di Garda, i quali pel canto loro da tempo lagnavansi della disuguaglianza di trattamento e del privilegio fatto ai comaschi, non già tolse l'assurda eccezione, dannosa in fondo ai pescatori stessi - cui importa assicurare la moltiplicazione dei pesci per non vedersi scemata la pesca e tolti quindi non per pochi giorni ma per sempre i proventi dell'industria loro - il Ministero anche ai pescatori gardensi concesse, come a quelli di Como, la pesca di tre giorni settimanali persino altresì nell'epoca pel fregolo di pesca proibita. E la

istanza della Società lombarda appoggiata da altra della Società regionale veneta di pesca e d'acquicoltura, sollecite del pubblico bene e del comune interesse e dell'osservanza della legge, s'ebbero tale mirabile riscontro, forse, per premure elettorali.

Non voglio oltre tediare il Senato e mi riasumo, raccomandando nuovamente al ministro, il più che è possibile, l'osservanza della legge vigente, concludendo coll'augurio che l'amore dell'onor. ministro di agricoltura, dichiarato da esso stesso per le selve e le pescagioni, sia non solo platonico, ma si mostri efficace e fecondo e valga, intanto e soprattutto, a tenere le Driadi e le Naiadi immuni dall'influenza politica che è una lue fatale per quelle vaghe e schifilose ninfe. (*Si ride*).

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Onorevole signor ministro, l'essere stato io in questi ultimi tempi soggetto ad incruenti attacchi nei quali, in versi e in prosa, mi si è rimproverata la follia di andare ad esplorare la Patagonia, mentre avrei dovuto portare a migliore coltura e popolare l'Agro romano, prima di scuotermi nelle spalle per questi attacchi, fatti da scrittori che scrivono prima di pensare e riflettere, ho stimato che ciò mi dava l'occasione di rivolgere consimile domanda al ministro. Infatti, che cosa sono io in quella vasta e deserta plaga che chiamasi l'Agro romano? Un atomo vagante senza forze e senza autorità, mentre il ministro concentra tutta la forza dello Stato ed è armato di una legge.

E questa legge, per quanto io ricordi, è stata votata or sono 17 o 18 anni fa. La votai anche io con entusiasmo perchè, non avendo in quel tempo esperienza, mi cullavo con vane speranze che poi non hanno avuto alcun risultato. Perchè, ripeto, dovrebbe essere coltivato l'Agro romano da me piuttostochè dall'onorevole ministro, il quale ha una legge che gl'impone ciò? Eppure il ministro non lo ha fatto finora e non l'hanno fatto i suoi predecessori. E basta uscire dalle porte della Capitale d'Italia per vedere che la solitudine è identica e l'abbandono il medesimo di come era 17 anni fa, prima che venisse promulgata quella legge che si sperava benefica. E perchè non lo ha fatto l'onorevole ministro?

Prima che egli risponda, mi permetto rispondere io: perchè si trovava davanti ad un problema insolubile, perchè l'esperienza ha dimostrato che la legge, che deve egli far eseguire, è sbagliata da capo a fondo ed è basata su falsi criteri.

Come si è voluto sviluppare questa diversa coltura nell'Agro romano? Segnando una zona di 10 chilometri intorno alla città ed imponendo ai proprietari di farvi delle bonifiche che trasformassero queste lande da pastorizia a coltura intensiva.

E ciò si è voluto fare in un momento, anzi in diversi anni di crisi agraria ed economica; nella quale i prodotti di queste terre andavano a bassissimi prezzi, e perciò erano di gran lunga diminuite le rendite di questi proprietari, e ciò in un paese ove, forse, le imposte sono più elevate di qualunque altro e rendono meno possibile ai proprietari di fare quelle bonifiche che avrebbero potuto fare in altre condizioni, cioè se fossero alleviati dal peso di tante tasse e balzelli. Come pena e castigo, si è minacciata l'espropriazione da parte dello Stato.

Ma, all'atto pratico, questa pena invece di colpire i proprietari, colpiva lo Stato medesimo. I proprietari, fatti i loro conti, hanno visto che sarebbero falliti tutti, se eseguivano quello che gl'imponeva la legge e sono venuti, non dolenti ma giulivi, a dire: « espropriate pure ». E allora il Governo avrebbe dovuto sborsare diversi milioni che non aveva e, se anche in qualche maniera se li fosse procacciati, si sarebbe procurato un disastro per se medesimo. Perchè, espropriando, cosa avrebbe fatto? Avrebbe dovuto rivendere i terreni diventati suoi e ne avrebbe ricavato un prezzo assai minore di quello sborsato per l'espropriazione, e, rivendendoli avrebbe dovuto imporre l'obbligo della bonifica e così saremmo ritornati alle difficoltà dello stesso problema un'altra volta.

Ora tutto questo che io dico, non lo dico così per averlo sentito raccontare, ma edotto da alcune piccole particolari e private esperienze. Io non possiedo assolutamente niente in quella zona dei dieci chilometri, ma possiedo un poco più oltre ed in condizioni su per giù identiche a quelle dell'agro romano. Ora circa dieci anni or sono ho iniziate delle bonifiche. Avevo dieci

anni di meno e allora forse, animato da spirito poetico, ho cercato sul mio, perchè non avevo ragione di lavorare sull'altrui, di introdurre quelle bonifiche. Ho impiantato una viticoltura, ho cercato di acclimatare nuove razze di bestiame, ho fatto anche, seguendo quello che eloquentemente ho inteso consigliare dall'oratore che mi ha preceduto, una prova di rimboschimento, e tutto questo è stato fatto nella totale noncuranza dell'opinione pubblica, mi ha procurato i rimproveri di quegli illustri scrittori ai quali ho accennato di sopra, e ciò si è passato nella più olimpica indifferenza del Ministero, al quale ella presiede; perchè, benchè questo sia avvenuto alle porte di Roma, nessuno del Ministero di agricoltura e commercio si è curato di venire a vedere se per caso si facesse qualche cosa per modificare l'agro romano.

Mi sbaglio: ho avuto un lieve aiuto, ed è stato un piccolo vitello che mi è stato venduto un terzo di più di quello che l'avrei pagato se non l'avessi acquistato a prezzo d'incoraggiamento dal Ministero.

Mi perdonino questo piccolo sfogo e veniamo all'argomento serio.

Quando per 17 anni di esperienza una legge si dimostra assolutamente inefficace, cosa si deve fare?

Secondo il mio umile criterio, si dovrebbe abrogare o modificare, basandola sopra altri criteri.

Voi avete a combattere il problema igienico; e questo, me ne appello a chi è più competente di me, io lo credo in qualche parte, se non vincibile, certo modificabile e ne ho l'esperienza io stesso.

Alcune parti delle mie proprietà erano ritenute inabitabili.

Irrigando e facendo delle piantagioni, ora ci si vive, e quelle febbri che mietevano tanta gente sono ora diventate di una percentuale minima.

Io non credo che in tutte le zone dell'agro romano uguale fenomeno sia verificabile immediatamente, ma credo che ve ne siano moltissime, più di quanti non siano i mezzi per bonificarle, le quali potrebbero essere ridotte a migliore coltura e contemporaneamente rese più salubri.

Ma l'importante è il problema economico. Quando voi avete una legge che impone una cosa impossibile, e che per sanzione vi dà una pena che è inapplicabile, secondo me questa è una legge sbagliata.

Volete fare qualche cosa?

Basate una nuova legge su tutt'altri principî, cioè su esenzioni di imposte, con le quali così si può promuovere industrie ed agricolture, come è stato fatto in altri paesi; oppure cercate di dare dei premi, ed allora avrete qualche risultato efficace.

Sarà così probabile che qualcuno tenti qualche esperimento ove ora è completa solitudine. Rimanendo nella legge attuale, 17 anni sono passati senza alcun risultato, e ne passeranno altri 17 e così via via.

Ora, nel grosso problema, o signori, questa è una piccola cosa. Tuttavia voi avete un ufficio e siete gravati di spese. In una recente discussione il senatore Ginistrelli, molto autorevolmente, ed io, seguendolo, abbiamo notato che il servizio ippico dà risultati negativi e per molti anni ha portato spese senza migliorare le razze equine.

Le piccole spese che non presentano alcun risultato finiscono per costituirne una grossa; e questa grossa spesa porta quel marasma economico nel quale noi ci aggiriamo senza che mai il nostro paese possa prendere quello sviluppo di cui le condizioni naturali sembrerebbero essere foriere. Io non tengo a quello che ho detto; ho accennato ad alcune esperienze personali e ad alcune viste che mi sembrerebbero giuste.

Le ho dette perchè mi sembrava opportuno dirle. Non annetto grande importanza alle proposte che ho accennato, ma ne annetto invece una grandissima a ciò che dirà il ministro; il quale dal posto elevato che occupa ha la responsabilità della soluzione del problema. Io ho parlato sufficientemente e le mie parole non meritano ponderazione; invece ascolterò con grandissima attenzione le risposte che il ministro mi vorrà benevolmente dare.

SALANDRA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sono molto grato agli onorevoli senatori Sormani-Moretti e Odescalchi delle os-

servazioni che essi hanno voluto fare sopra alcuni tra i più importanti servizi dipendenti dal Ministero che mi è affidato: legge forestale, pesca, agro romano.

Legge forestale.

L'onor. Sormani-Moretti ha ragione quando deplora che le leggi vigenti non abbiano tutta l'esecuzione che dovrebbero avere; e secondo me ha ragione quando, piuttosto che richiedere leggi nuove, consiglia di fare applicare quelle che ci sono; poichè leggi migliori forse si potrebbero avere; ma, se i mezzi per la loro applicazione non fossero più efficaci di quelli che sono per le leggi attuali, anche le leggi più perfette poco gioverebbero.

Come l'onor. Sormani-Moretti, e il Senato sanno, abbiamo in materia forestale due leggi fondamentali: quella del 1877, che riguarda la tutela dei boschi, e la legge del 1888 con qualche altra legge, come quella del 1893, che ad essa si rannoda e che riguardano i rimboschimenti.

Non si può dire che la legge forestale non si esegua dappertutto; lo stesso senatore Sormani-Moretti ha riconosciuto che vi sono provincie nelle quali questa legge ha una sufficiente esecuzione; ma aderisco alla sua opinione che la legge forestale non si esegue come si dovrebbe; per una parte credo che l'opera del Governo possa giovare a farla eseguire più rigorosamente; per altra parte pur troppo l'opera del Governo, nelle attuali condizioni, non può essere efficace.

Per ciò che si tratta di vegliare a che gli ispettori forestali facciano rigorosamente il loro dovere, io prometto all'onor. Sormani-Moretti di metterci tutta la mia buona volontà e tutto quell'affetto per la questione ch'egli ha voluto riconoscere in me, compreso come sono della importanza che ha per il nostro paese il salvare quei boschi che ci sono rimasti, e il restaurare quelli che abbiamo perduti se e quanto sia possibile.

Gi'ispettori forestali forse qualche volta, per quella gelosia che è naturale in coloro che stanno alla testa di uffici amministrativi non si vogliono sottomettere a funzionari d'ordine superiore e, se questo inconveniente si verifica, io cercherò ripararvi.

V'è una parte però delle autorità forestali che sfugge, dirò così, alla direzione del ministero d'agricoltura, e sono i **Comitati forestali**,

i quali sono, come si sa, in gran parte a base elettiva; ed alcune volte, in luogo di rappresentare l'interesse pubblico, rappresentano quello particolare degli elettori. E nel caso della conservazione dei boschi l'interesse immediato dei proprietari non collima con quello generale, che imporrebbe loro il sacrificio dell'aumento di reddito sperato dal dissodamento.

Ad ogni modo riconosco che gl'ispettori forestali dovrebbero esercitare una maggiore influenza sopra i Comitati e resistere, per quanto è in loro, efficacemente alla tendenza della distruzione dei boschi. Inoltre gli agenti inferiori, le guardie forestali non dipendono dal Governo, ma sono nominati dai Comitati forestali. Ora in quelle provincie ove più preme la conservazione delle foreste, la disciplina delle guardie forestali è rigorosamente mantenuta, ma, nella maggior parte delle altre, il corpo delle guardie forestali lascia molto a desiderare, sì come criterio di scelta, sì come condotta e disciplina.

Quali i rimedi? Il rimedio, secondo me, sarebbe questo: che le guardie forestali costituissero un corpo alla dipendenza del Governo. Ma a tale provvedimento si oppongono ostacoli gravi, e primo la resistenza a creare nuovi uffici governativi; resistenza alla quale io mi associo. Lo Stato in Italia ha già tante mansioni e responsabilità, che sarebbe necessario si restringesse solo a compier bene gli uffici che già gl'incombono.

Ma allora come fare? Come costringere le provincie a scegliere bene le guardie forestali e ad obbligarle a fare il loro dovere?

Se si vuole che la responsabilità di questo servizio ricada sul Governo, bisognerà armarlo di maggiori facoltà e dargli modo di esercitare un'azione più rigorosa di quella che ora la legge gli concede sopra i Comitati forestali.

Riguardo al rimboschimento, la legge del 1888 non ha avuto alcun effetto, perchè la necessaria costituzione dei Consorzi non è avvenuta. Accetto tuttavia il consiglio d'incitare gl'interessati dando la maggiore pubblicità agli studi dell'amministrazione forestale. Ma in applicazione della legge del 1877 qualche cosa si fa anche in materia di rimboschimento in alcune provincie benemerite, che coadiuvano efficacemente l'azione del Governo. L'amministrazione forestale poi merita la lode fattale dal senatore Sormani-Moretti, in quanto promuove la diffu-

sione delle piante boschive le più utili e le più adattate.

Abbiamo veramente un numero notevole di vivai benissimo tenuti. Bisognerebbe, dice anche il senatore Sormani-Moretti, sorvegliare a che coloro, che richiedono le piantine, sappiano utilizzarle. Qui la cosa è più difficile. Non sempre accade che questi signori chiedano il consiglio degli ispettori e dei sottoispettori forestali, nè questi sono sempre in grado di dirigere le piantagioni dei privati. Certo, sarebbe cosa utilissima se i minori agenti forestali potessero avere l'istruzione necessaria; mentre ormai, salvo qualcuno dei più antichi funzionari, non vi è più nell'amministrazione forestale superiore chi non sia uscito dall'Istituto di Vallombrosa e quindi non abbia dato prova di cultura forestale. Ma gli agenti sono scelti senza nessuna guarentigia di cultura. Bisognerebbe darla loro.

Si è pensato di istituire una scuola per gli agenti forestali, ma vi si oppongono difficoltà di vario ordine ed in specie finanziarie. Anche questa, ad ogni modo, è una questione che prometto di studiare.

L'onor. Sormani-Moretti ha pure deplorato che la legge sulla coltivazione dei beni incolti non sia applicata. Ma egli sa il perchè non è stata applicata. Questa legge consiste nell'imporre un onere grave ai comuni. I comuni in Italia hanno notevoli estensioni di terreni incolti di origine demaniale, molti dei quali sono in pendio od anche in montagna e si potrebbero rimboschire.

Ora i comuni non hanno i mezzi per farlo. Come si fa a costringere un comune a spendere del denaro che non ha e che non può pigliare se non dalle tasse imposte sopra i suoi cittadini?

Anzi alcune volte accade che i comuni non solo non hanno i mezzi per rimboschire, ma non si trovano neanche in condizione di privarsi del provento che loro deriva dall'affittare questi terreni, per il pascolo.

Come si sa, il pascolo è nemico del bosco; e dove sono ammessi a pascolare gli animali, ivi piantine boschive non allignano. So di casi nei quali i tentativi di rimboschimenti si sono incominciati e poi sono andati a male perchè il comune non ha rinunciato al reddito del pascolo.

Nè vale il dire che si potrebbero costringere i comuni: costringere un comune è più presto detto che fatto.

Come si può costringere un comune a una spesa quando mancano i mezzi?

E l'estrema sanzione del regio commissario neanche giova; perchè il regio commissario, il quale si trova di fronte a una situazione veramente difficile, non ha i mezzi legali per uscirne.

Ecco perchè la legge sui beni incolti non è stata applicata. In realtà le condizioni del paese non si sono prestate alla sua applicazione.

Purtroppo è vero, come l'onorevole Odescalchi ha notato, che abbiamo parecchie leggi, che il Ministero di agricoltura specialmente dovrebbe fare eseguire, e che non si eseguono, perchè sono state concepite astrattamente, presupponendo condizioni di fatto le quali non sono quelle nelle quali realmente si trova il paese.

Non vi è virtù di ministro che possa dare esecuzione a leggi di questa natura.

La pesca ha pure richiamato l'attenzione dell'onorevole senatore Sormani-Moretti e anche qui sono d'accordo con lui nel deplorare la scarsa esecuzione delle leggi. Queste sono abbastanza severe, ma si applicano dai magistrati con troppa indulgenza.

A più alto ufficio, che non è il mio, compete di difendere la magistratura; tuttavia noterò che accade che le contravvenzioni sono fatte a poverissima gente per la quale la pesca è l'unico mezzo per poter alimentare se stessa e la famiglia, anzi costituisce l'unico mestiere: quindi l'indulgenza. Ma la ragione principale della poca e scarsa esecuzione della legge sulla pesca, è che noi non abbiamo agenti diretti per farla eseguire. Dovrebbero supplire gli agenti di finanza. Ma essi hanno ad occuparsi di ben altre infrazioni alle leggi. Per loro un contrabbandiere, ed hanno ragione, è molto più pericoloso di un pescatore che contravviene alla legge sulla pesca.

Ad ogni modo insisterò più che posso presso il Ministero delle finanze ed anche presso il Ministero della marina perchè le infrazioni alla legge sulla pesca siano dai loro dipendenti perseguitate quanto più è efficacemente possibile.

Io riconosco poi di gran cuore con il senatore Sormani-Moretti la grande benemerenzza che hanno le associazioni che si costituiscono in Italia, sia per la difesa dei boschi, sia per

la propagazione delle buone norme di pesca e la proibizione degli abusi.

Ripeto un concetto che ho già accennato. Il Ministero di agricoltura, che non ha strumenti efficaci (e non potrà mai averli, perchè la sua funzione economica non lo comporterebbe), che non ha, dico, strumenti efficaci di esecuzione come il Ministero della guerra, della giustizia e delle finanze, che non ha un corpo di dipendenti suoi per fare eseguire le prescrizioni di legge che ad esso competono, trova nelle libere associazioni un sussidio che gli è indispensabile.

Sono leggi fatte nell'interesse economico del paese, e bisogna che il paese corrisponda, non solo con il consenso della sua opinione, ma con il consenso di una azione vivace. Soltanto nei paesi in cui le libere associazioni sono venute in sussidio del Governo, le leggi di carattere economico hanno avuta una vera e salda efficacia. Io quindi attribuisco il massimo valore a queste associazioni e ai loro consigli e all'azione loro, che confido si vorrà svolgere sempre di più.

In un punto solo, onorevole Sormani-Moretti, debbo esprimere una opinione alquanto diversa dalla sua: nel giudizio troppo severo che ella ha dato circa l'applicazione dei provvedimenti contro l'invasione della fillossera e circa il poco o verun vantaggio, col quale i 14 milioni che si sono spesi finora, sarebbero stati, a suo credere, impiegati. L'onorevole senatore ha osservato che non ostante questi 14 milioni, la fillossera si è diffusa e seguita a diffondersi in Italia. Ma la fillossera non è stata arrestata in alcun paese che abbia una grande estensione di vigneti. Si è riusciti, pare, ad arrestarla solamente in paesi ove le viti sono rade e poche.

Nei grandi paesi vinicoli non si è trovato modo di arrestare la fillossera, il che non vuol dire che tutti abbiano fatto male e che l'opera del Governo sia stata opera inutile.

Chi può, onor. Sormani-Moretti affermare che, senza i 14 milioni da noi spesi, il terribile insetto non si sarebbe diffuso con molta maggior rapidità di quello che non abbia fatto in molte provincie italiane? Nessuno lo può affermare.

Se noi, coll'opera nostra, con un milione o due l'anno salviamo qualche provincia dalla diffusione della fillossera non indefinitamente,

perchè in questo credo anch'io che non ci si riesce, la salviamo per qualche anno, noi avremo impiegato questi danari a un frutto enorme pel vantaggio del nostro paese. Non mancano infatti in Italia contrade, nelle quali la fillossera si è accertata, applicandosi quel metodo distruttivo, la cui completa inefficacia si suole troppo leggermente proclamare.

Così nella provincia romana, a Perugia, a Cortona. Dove non si è ottenuto il risultato di arrestare assolutamente la fillossera, se ne è per lo meno ritardata la diffusione: ciò che è sempre un gran vantaggio. Con questo non si può dire che il servizio proceda in modo perfetto; credo che proceda in modo imperfetto perchè è un servizio nuovo che non si è venuto organizzando secondo un piano prestabilito, ma spesso secondo i bisogni e le pressioni di alcuni paesi e dei loro rappresentanti. Questo servizio bisogna ordinarlo e fare tutti gli sforzi perchè proceda con equanimità e sicurezza.

Sugli agenti bisogna usare la massima sorveglianza e specialmente sul modo di reclutamento; tutto ciò è vero. Ma io non penso menomamente ad abbandonare il servizio della difesa contro la fillossera, che considero anzi come uno dei compiti più gravi ed urgenti del ministro di agricoltura.

L'onor. senatore Odescalchi ha sollevato la questione dell'applicazione della legge sull'Agro romano... Grave questione nella quale pur troppo concordo nella sua opinione. E dico pur troppo, non perchè a me spaccia concordare in una opinione del senatore Odescalchi, ma perchè ammetto la dolorosa constatazione di fatto da lui presentata al Senato, vale a dire che la legge non è stata eseguita, e credo, per essere franco ed usare la parola propria, che essa non sia eseguibile...

BELTRANI-SCALIA. Domando la parola.

SALANDRA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*... perchè la legge ha il difetto che ha detto il senatore Odescalchi. La legge importerebbe che, non facendo le bonifiche i proprietari, lo Stato dovrebbe espropriarli. Non voglio infastidire il Senato col narrare ciò che è avvenuto per certi tentativi di espropriazione. Come il senatore Odescalchi ha ricordato, i proprietari hanno detto: Servitevi. Ma occorre applicare la legge generale sulla espropriazione per pubblica utilità; i proprietari non si sono

contentati del premio loro offerto e hanno chiesta la perizia al tribunale; e si sa come finiscono queste perizie. Lo Stato si è dovuto arrestare innanzi a procedimenti, i quali avrebbero richiesto milioni e milioni.

Ora, dato che il Parlamento vi assentisse, a questo inconveniente si potrebbe rimediare mutando la base della legge, rendendola più autoritaria, seguendo il criterio, che in qualche caso è stato applicato dalla nostra legislazione, e cioè quello che i diritti dei proprietari siano soppraffatti da un interesse supremo di bene pubblico. Cito un esempio, la legge nel risanamento di Napoli, che è stata poi anche applicata ad altre città, le quali si trovavano in condizioni analoghe. Con quella legge si applicò una procedura spiccia, si crearono delle Commissioni amministrative, le quali determinarono il prezzo di espropriazione, con criteri speciali e inappellabilmente. Ma potremmo noi applicare questo sistema alla bonifica dell'Agro Romano? Ad ogni modo ne deriverebbe la conseguenza che una massa di terreni verrebbe in proprietà dello Stato, il quale dovrebbe direttamente bonificarli.

Ebbene, io, come ministro di agricoltura, dichiaro che non mi sentirei di accettare un tale peso, perchè credo che le funzioni dello Stato rispetto all'agricoltura, siano molteplici ed importantissime e non debbano essere abbandonate, ma non credo alla possibilità dello Stato agricoltore. Sarebbe certamente il più costoso ed il più fallace degli esperimenti quello dello Stato, che si mettesse a bonificare direttamente l'Agro Romano.

Si potrebbe espropriare e rivendere; ma chi ci assicura che colui che compera bonificherà, ed aggiungo anche, che pagherà? Alcune esperienze già fatte, e terminate con le rivendite in danno, giustificano il dubbio.

I criteri per sostituire alla legge vigente una più efficace il senatore Odescalchi mi pare non li abbia espressi con chiarezza uguale a quella con cui ha detto le ragioni per le quali la legge attuale non si esegue; ma ad ogni modo accoglierò volentieri i suoi consigli.

Si potrebbe probabilmente inaugurare un sistema d'incoraggiamenti indiretti da parte dello Stato, ai tentativi di piccole bonifiche comprese quelle igieniche che in alcune zone sono difficili, ma in altre sono possibili.

E a tal proposito deploro che i tentativi del senatore Odescalchi non abbiano avuto l'attenzione che meritavano da parte dei miei predecessori, forse perchè egli, nella sua modestia, non ha creduto fare noto i risultati dell'opera sua, altrimenti i miei predecessori avrebbero certamente avuto lo stesso mio sentimento, ed avrebbero espressa la pubblica riconoscenza, per quei proprietari dell'Agro romano, i quali senza aspettare l'applicazione della legge, hanno sentito il loro interesse e anche il loro dovere pubblico (perchè la grande proprietà implica un *quid* di ufficio pubblico) hanno sentito il dovere di dare l'esempio dei miglioramenti delle colture.

S'è accennato ad esenzioni di tasse. Ma ella sa, on. Odescalchi, come l'esenzione trovi difficoltà di altro genere. Certamente il meglio che si possa fare per l'agricoltura sarebbe diminuire le tasse; ma è il provvedimento più difficile a prendersi.

Nel caso speciale si dovrebbe vedere fino a che punto l'esenzione si concederebbe a coloro che l'avrebbero meritata.

Sono insomma studi da fare; ma consento perfettamente con l'on. Odescalchi allorchè dice: che avere un'apparenza di legge, con una apparenza di esecuzione della medesima, non solo non conviene economicamente, ma non conviene al pubblico decoro. Se noi dobbiamo tenere in piedi un ufficio dell'Agro romano, dobbiamo cercare un sistema di provvedimenti forse più tenui, forse più modesti di quelli consacrati nella legge ora vigente, ma che abbiano, se non una vasta esecuzione, almeno qualche principio di utile esecuzione. (*Approvazioni*).

Ed io non ho altro a dire.

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. L'onorevole ministro nel rispondere al discorso del collega Sormani-Moretti, ha detto che la legge della pesca non si può applicare per mancanza di mezzi, e che egli non può che rivolgersi o agli agenti di finanza o al Ministero della marina.

Ha detto benissimo. Ma allora perchè la parte che si riferisce alla pesca di mare non si pone a dirittura alla dipendenza del Ministero della marina? Io credè che si debba lasciare disciplinare dal Ministero della marina un servizio

il quale è tutto marittimo. Qui è proprio il caso di esclamare: *tractant fabrilia fabri*.

Ma, prima di pensare all'esecuzione, è mestieri di fare una buona legge sopra la pesca corredandola d'opportuni regolamenti. E per fare una buona legge è necessario di conoscere le condizioni del nostro mare. Ci vuole adunque una sequela di studi lunghi e minuziosi per risolvere i problemi vari e complessi che si riferiscono alla pesca marittima, la quale, in un paese come il nostro quasi circondato dal mare, costituisce una fonte di vera ricchezza.

Avete voi, Ministero di agricoltura, industria e commercio, iniziato questi studi? Vi siete occupato seriamente di questa fonte di ricchezza. Non è vostra partita, non potete farlo. Questo potrà farsi dal Ministero della marina che possiede tutti i mezzi all'uopo; ovvero da Commissioni tecniche speciali bene organizzate, le quali dispongano di grandi mezzi e stiano in rapporti diretti col Ministero della marina.

Così si pratica in America, in Inghilterra ed anche in Francia, nei quali paesi la pesca è alla dipendenza del Ministero della marina.

E non potrà essere diversamente, perchè si può dire dei Ministeri ciò che il poeta diceva degli uomini: lascia la tromba e il flauto ai polmoni di chi ci è nato, e nel caso nostro il Ministero nato e fatto per la pesca è quello della marina.

L'ufficio idrografico del Ministero della marina italiana, composto di distintissimi ufficiali i quali nel rilevare le carte idrografiche del nostro mare, hanno fatto opera molto lodata, coi grandi mezzi che hanno a loro disposizione, potrebbero insieme allo studio della fisica del mare, raccogliere gli esseri viventi di ciascuna località e a diversa profondità.

Noi abbiamo bisogno di fare un'infinità di indagini; vogliamo, per esempio, conoscere il luogo e l'epoca in cui accade la produzione o la fecondazione di tale o tal'altra specie di pesce, come si alimentano gli avanotti, quali sono i loro nemici, quali sono le condizioni fisiche ed organiche dei fondi nei quali si sviluppano i pesci e gli altri prodotti mangerecci del mare; e via dicendo.

Queste conoscenze sono necessarie per favorirne lo sviluppo, od impedire la loro distruzione, affinchè non venga meno una delle prin-

cipali risorse delle nostre numerose popolazioni marittime.

Si adoperano presentemente dei mezzi di pesca irrazionali, i quali specialmente in certi mesi dell'anno impoveriscono il mare, perchè disturbano lo sviluppo delle uova e distruggono i pesciolini non appena nati. Io conosco delle borgate di marinai in Sicilia, che prima vivevano discretamente con il prodotto abbondante del mare, ed ora sono costretti ad emigrare per sostenere la propria famigliuola, essendo venuto meno tale prodotto.

Pare che in quei luoghi la causa dell'impovertimento del mare sia: la pesca fatta con la dinamite, che, sebbene sia proibita per legge, non vi è alcuno che impedisca di farla e la pesca con la rete a strascico.

La pesca con la rete a strascico è una questione grave, perchè se in certi luoghi e in certe epoche dell'anno reca evidentemente danni gravissimi, in altri invece è un mezzo potentissimo di pesca. Qui adunque si dovrà permettere tale pesca, circondata ben inteso di molte cautele; lì invece si dovrà abolire o assolutamente o per alcuni mesi dell'anno.

Queste poche osservazioni credo sieno sufficienti per convincerci che questo servizio bisogna lasciarlo al Ministero della marina, se vogliamo conservare la ricchezza del nostro mare il quale, fra tutti i mari, è il più ricco di pesci e d'altri animali utili.

Sotto il Governo napoletano le cose andavano meglio. C'era una legge ed i regolamenti venivano esattamente applicati, perchè l'esecuzione era affidata ai marinai, ed a persone che venivano in contatto co' pescatori. Il servizio era così perfettamente organizzato che il Governo di Napoleone III, volendo disciplinare per legge la pesca nei suoi mari, mandò a Napoli un eminente naturalista, il prof. Coste, a studiare l'organizzazione della pesca nello Stato delle Due Sicilie. Da questo studio venne la legge francese del 1852, che noi abbiamo copiato nei nostri regolamenti, i quali, non essendo fatti sopra lo studio del nostro mare, non contemplano tutto ciò che riguarda i nostri interessi.

Io la prego, signor ministro, di mettersi d'accordo col suo collega della marina; ella ha riconosciuto che il Ministero d'agricoltura non può sopperire ai bisogni che richiede la pesca marina. Ed allora tenga a sé la pesca

lagunare, potendo, per fare eseguire le disposizioni regolamentari, adibire gli agenti di finanza; ma riguardo la pesca del mare si faccia da noi quello che si fa in altri paesi, si ponga alla dipendenza del Ministero della marina.

Questa dipendenza è reclamata: 1° dalla vigilanza che deve esercitare per la esecuzione esatta della legge e dei regolamenti; 2° dagli studi lunghi, continui e svariati che debbono farsi, col concorso del Ministero della marina, per avere una buona legge, gli opportuni regolamenti e le ordinanze da emanarsi.

Io lo ripeto, bisogna prima di tutto uno studio profondo non solo della località, ossia, della distribuzione geografica, ma anche della distribuzione verticale o batimetrica del mare; perchè interessa di sapere non solamente il luogo ove proliferano gli animali, ma altresì le varie altezze del mare nel quale vivono. Insomma bisogna studiare tutte le condizioni fisiche e biologiche del mare.

Per fare questo studio, con speranza di buon successo, deve concorrervi l'ufficio idrografico della nostra marina.

Perchè dunque, avendo un tale ufficio, così egregiamente organizzato, non vorreste tirarne tutto il profitto?

Per ciò che poi riguarda la disciplina del servizio, credo che non soltanto si debba affidare alla marina la parte che concerne la pesca marittima, ma credo che bisognerà farla dipendere da due compartimenti marittimi, uno per la pesca nel Tirreno, l'altro per la pesca nell'Adriatico, con due differenti regolamenti: avvegnachè, ciò che si può permettere nell'uno dei due mari, non si può nell'altro, ove può riuscire nocivo.

Per esempio, la rete a strascico è una delle cause che impoverisce le sponde del Tirreno e soprattutto quelle delle sue isole, perchè le sponde sono tagliate a picco e vanno profondamente: la spiaggia sulla quale i pesci depongono le ova è breve. Se su questa breve spiaggia passa la rete a strascico, specialmente se è a maglie strette, distrugge tutto e porta via gli avanotti; e così si impoverisce il mare.

Nell'Adriatico questo non accade.

L'Adriatico ha una spiaggia lunga e larga, in esso si può permettere la rete a strascico; essa è mezzo potente di pesca, anzi, rispettate certe condizioni in rapporto alle sue maglie,

nell'Adriatico sarebbe un danno il sopprimerla. Per i chioggiotti la rete a strascico è il mezzo principale di pesca, con la quale vanno anche a farla nelle sponde opposte dell'Adriatico che sono sotto il Governo austriaco, il quale, sapendo che da noi non sarebbe loro permesso, impedirebbe anche lui la pesca con tal mezzo, che riesce intanto assai ricco di preda.

Dunque la questione è complessa, grave e delicata.

A mio avviso si dovrebbe fare un regolamento per la pesca nel Tirreno, un altro per quella dell'Adriatico: ciò che è permesso di fare in un mare, non dovrebbe esserlo nell'altro. Questo del resto si fa in Francia; là ci sono vari compartimenti marittimi, nei quali la pesca è sottoposta a regolamenti speciali. Il regolamento di un compartimento non ha che fare con quello di un altro compartimento.

Questi regolamenti non può emanarli il Ministero di agricoltura, industria e commercio, poichè vi sono un complesso di fatti tecnici che sfuggono alla sua attenzione, ed invece cadono sotto l'osservazione degli uomini di mare, e quindi soltanto il Ministero della marina è nel caso di provvedere con regolamenti ed ordinanze.

Io vorrei domandare all'onor. ministro d'agricoltura, quali provvedimenti ha preso egli intorno alla pesca marittima. Io non conosco che ne abbia preso alcuno; quindi giacchè vi curate poco di questo servizio, abbandonatelo addirittura e lasciatelo alla direzione del Ministero della marina, il quale è in condizione di poterlo disimpegnare, e noi avremo così provveduto ad una parte importante della ricchezza del nostro paese.

#### Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. È giunto ora alla Presidenza l'annuncio che domani mattina alle ore 8 e mezza avrà luogo l'accompagnamento funebre del defunto deputato marchese Costa, il quale faceva parte dell'Ufficio di presidenza della Camera dei deputati.

Procedo quindi alla estrazione a sorte di sette senatori i quali, con uno dei membri della Presidenza, rappresenteranno il Senato ai funerali.

Risultano estratti a sorte i nomi dei signori senatori Monteverde, Caselli, Scelsi, Vitelleschi, Ruffo-Bagnara, Messedaglia, Odiscalchi.

Invito quindi questi signori senatori a prendere parte domattina alle ore 8 e mezza all'accompagnamento funebre del deputato Costa.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1899-900 » (N. 60).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio dell'agricoltura. Ha facoltà di parlare il senatore Beltrani-Scalia.

BELTRANI-SCALIA. Signori senatori. Io non era preparato a prendere la parola in questa questione dell'agro romano; ma essa ha fatto vibrare una corda sensibile dell'animo mio, poichè sono vent'anni che modestamente mi occupo di quest'arduo problema.

Ho sentito con grande dolore e nel tempo stesso con piacere la dichiarazione dell'onorevole ministro: che la legge non è stata eseguita, e che difficilmente può eseguirsi. Ciò è vero, perchè la bonifica dell'agro romano è un'impresa che non si fa a pezzi e bocconi; ma si può solamente compiere applicando grandi forze ed impiegandovi i capitali necessari.

Io me ne ero occupato, ripeto, quando ero a capo della direzione generale delle carceri, perchè credo anzitutto che la bonifica dell'agro romano avrebbe dovuto essere il primo atto del Governo, venuto in Roma; me ne ero occupato per la questione delle colonie, considerando che l'amministrazione italiana dispone di una grande potenza di mano d'opera nei condannati ed avrebbe potuto mettere a pubblico profitto questa potenza, con capitali relativamente piccoli.

Il Senato conosce il primo tentativo, che si fece alla colonia delle Tre Fontane; ed io non voglio ritornare su fatti passati. Per me la questione della bonifica dell'agro romano è meno complicata di ciò che può parere, perchè non si dovrebbero fare grandi espropriazioni, ma istituire un certo numero di colonie di condannati in una zona determinata da estendersi man mano dal centro alla periferia.

Il Ministero dell'interno ha un fondo disponibile per le sue industrie. Ora, se invece di alimentare opifici, mettesse i condannati a lavorare nell'agro romano, ed acquistasse pro-

prietà per essere coltivate e ricedute poscia agli stessi proprietari, i quali così sarebbero cointeressati nella bonifica, io ritengo che ci metteremmo sulla buona via.

Ad ogni modo, poichè il senatore Odescalchi ha chiesto che questa questione sia ristudiata, e il ministro ha risposto acconsentendo, io non posso che aggiungere la mia preghiera a quella dell'onorevole Odescalchi.

Il signor ministro faceva parte di una Commissione per la bonifica delle terre di Sardegna, ebbene io sono di parere, che invece di aumentare i condannati in Sardegna, varrebbe meglio affrontare la bonifica dell'Agro romano con grande vantaggio della città di Roma, anche per la circolazione dei capitali che verrebbero impiegati, senza il pericolo di porre gente venuta di fuori a lavorare alle porte della capitale.

Un'altra grave questione è quella igienica; ma è certo che ad essa non si possa provvedere meglio che con l'opera dei condannati, soggetti a disciplina e perciò meglio tutelati dei contadini liberi.

Quando esisteva la colonia delle Tre Fontane, si compilò una statistica che riuscì eloquentissima, provando che le malattie fra i liberi erano in proporzione molto maggiore di quelle che colpivano i condannati.

Ad ogni modo, anch'io ripeto la preghiera di riprendere in esame la legge sulla bonifica dell'agro romano e spero che la Direzione generale delle carceri potrà dare in proposito utili suggerimenti.

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. A me non resta che ringraziare il ministro e prendere atto delle sue dichiarazioni perchè credo che in massima siano consone alle poche idee che ho esposte nel mio discorso.

Mi consenta però di rettificare o meglio dilucidare alcune piccole cose.

Sembrerà forse eccessiva od orgogliosa l'idea di aver notato l'assenza di persone del Ministero e spero che un giorno il ministro mi farà l'onore di una visita.

Se qualcuno del Ministero mi fosse venuto a trovare nella mia campagna, gli avrei detto all'orecchio una cosa che mi rincresceva dire pubblicamente al Senato, e che però avrebbe data

grandissima forza alla mia raccomandazione; cioè che in questo piccolissimo tentativo di bonifica che ho fatto io, se ne sono andate via qualche centinaio di migliaia di lire, e per quanto acuisca la vista non vedo il maggior reddito delle medesime.

Ora se mi fossi trovato nella condizione della generalità dei proprietari dell'agro romano, che non hanno capitali disponibili, avrei dovuto ipotecare le mie terre, per fare queste bonifiche e le assicuro che già sarei fallito. L'altra rettifica da fare consiste in questa.

L'onorevole ministro ha detto che ero stato troppo esplicito nella parte negativa e forse un po' nebuloso, nella parte positiva del mio discorso. Certamente io non avevo da fare una legge, bisognava che mi corredassi di studi per poterla fare.

Però mi pare d'aver esposto alcune norme. Io credo che l'esperienza ci ha chiaramente illuminati e ci ha dimostrato, che il metodo coercitivo che informa la legge per 17 anni, non ha approdato assolutamente a nulla. Se qualche cosa si può sperare credo sarebbe facendo un'altra legge basata sul principio d'incoraggiamento. Ora come s'incoraggia?

S'incoraggia con qualche sacrificio per parte dello Stato, col niente non si fa niente.

Ora io non dico si debba mettere l'esenzione delle imposte perchè so che nella complicazione italiana, dove vi è un tale arruffio d'imposte se si leva da una parte tutto l'organismo del pareggio supposto, non resiste più.

Comprendo tutte queste difficoltà, però ho accennato, che ciò è stato fatto e su larga scala in altri paesi con risultati grandissimi.

Tutto lo sviluppo industriale ungherese si è verificato in un periodo di esenzione di tasse dato a chiunque iniziava un nuovo impianto.

Noi andiamo invece in un altro sistema. L'esenzione d'imposte da noi è stata applicata in varie città per l'edilizia. Ma se ciò non vi piace, create un premio di 50 a 100 mila lire, e troverete degli agricoltori che faranno dei tentativi allettati all'idea del premio, e copriranno una terra che ora è tenuta a semplice pastorizia, con viti, alberi, coltura intensiva e potranno presentarsi ai concorsi, come fanno ora per incoraggiare le corse dei cavalli. Dando dei grossi premi, date dei premi per la bonifica dell'Agro romano.

Io non poteva avere studiato e non mi compete presentare un progetto di legge.

Ho detto che il principio informatore della legge passata è stato dimostrato sterile e suppongo che un principio fecondo sarebbe quello delle varie forme d'incoraggiamento.

Ciò non toglie che possano nel nuovo programma largamente entrare le proposte dell'onorevole senatore preopinante che dice d'impiegare la forza dei detenuti in quei lavori che si crederanno opportuni di fare.

Ciò detto non ho che a ripetere che prendo atto con piacere delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro.

COLONNA-AVELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA-AVELLA. Io veramente non era preparato a prendere la parola nella presente discussione, ma, siccome fui in tempi passati molto favorevole all'idea della legge per la bonifica dell'Agro Romano e siccome ho l'onore di far parte della Commissione Reale per il bonificamento agrario dell'Agro romano, la quale siede presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, così ho creduto di dover domandare la facoltà di parlare.

L'onorevole senatore Odescalchi, al quale sono riconoscente di aver sollevato l'importantissima questione, ha già detto che essa non è stata certamente risolta da quella legge dalla quale si aspettava tanto.

Posso affermare che la Commissione Reale istituita, mi pare, nel 1883 o sui primi del 1884, lavorò per un certo tempo sotto la presidenza del deputato, poi senatore, Ubaldino Peruzzi e fece un profondo lavoro preparatorio per questa bonifica dell'Agro romano.

Presto però incontrò una grande difficoltà: quella dei mezzi finanziari per espropriare tutti i terreni che i proprietari non volevano e non potevano bonificare. La legge della bonifica dell'Agro romano io la ho dovuta studiare a fondo; e presso il Ministero di agricoltura vi deve essere una mia relazione fatta alla Commissione Reale, nella quale chiaramente io diceva le ragioni per le quali credevo che la legge dovesse ritenersi assolutamente d'impossibile applicazione.

Il principale difetto della legge è quello di voler trasformare la cultura dell'Agro romano e di espropriare i renitenti. Ora la natura del

suolo dell'Agro romano, in gran parte non permette nessuna specie di trasformazione; permette solo di migliorare, e grandemente, lo stato attuale.

E questo miglioramento non si potrà ottenere con la penalità dell'espropriazione, prima di tutto perchè mancano i mezzi, e poi perchè, anche espropriando, tra i nuovi compratori non vi sarà sempre chi vorrà saperne di bonifica. Ciò che si può fare si è d'incoraggiare questa grande opera nazionale con mezzi indiretti, come ha detto il signor ministro d'agricoltura, industria e commercio, concedendo premi a quei proprietari che fanno degli utili miglioramenti, come, ad esempio, li ha fatti, e dico ciò a suo grande onore, il senatore Odescalchi nelle sue proprietà, e come altri moltissimi sarebbero disposti a fare quando ricevessero, ripeto, un premio adeguato alle loro fatiche e proporzionato ai capitali immessi nelle bonifiche.

Quanto poi alla questione sollevata dal senatore Beltrani-Scalia che cioè l'Agro romano possa essere bonificato per opera dei carcerati, noto che essa si potrà discutere in altro tempo.

È questa una modalità; ma, anche adoperando i carcerati invece degli uomini liberi, che io preferirei, credo che bisognerebbe sempre abbandonare l'idea della trasformazione e contentarsi del miglioramento.

Io spero che il signor ministro vorrà presentare un progetto di legge per la bonifica dell'Agro romano informato a questi criteri, abrogando così la legge del 1889, che assolutamente ha mancato allo scopo e non salva nemmeno la maestà della legge; la quale è sempre vulnerata quando esiste e non è eseguibile (*Bene*).

SALANDRA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Sono gratissimo ai senatori Beltrani-Scalia, Odescalchi e Colonna-Avella, dei suggerimenti che mi hanno dato relativamente alla questione dell'Agro romano, la quale io considero, come ho detto, non risolta e non risolvibile colla legge attuale, e, aggiungo, non risolvibile neanche rapidamente con altra legge.

Le colture non si migliorano e non si trasformano ad un tratto.

I grossi problemi economici non si risolvono solamente con leggi. Aderisco quindi volentieri

all'invito fattomi dal senatore Colonna-Avella, non di presentare subito un disegno di legge, perchè non ho pronti gli studi occorrenti, ma di studiare come meglio potrò la questione, e spero che i senatori Beltrani-Scalia, Odiscalchi e Colonna, vorranno aiutarmi, questi ultimi colla esperienza di proprietari, e il senatore Beltrani-Scalia cogli studi fatti nelle colonizzazioni, sebbene sul sistema dell'applicazione del lavoro carcerario, io abbia qualche dubbio. Ad ogni modo li pregherò di aiutarmi nella preparazione di un disegno di legge che modestamente, ma efficacemente, surrogli quella molto promettente, ma poco efficace che abbiamo ora sull'Agro romano.

Il senatore Todaro con una, non dirò ferocia...

TODARO. Domando la parola.

SALANDRA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*... perchè conosco i sentimenti amichevoli dei quali mi onora, ma con una recisione grandissima, ha domandato addirittura l'espropriazione per ragione di pubblica utilità di una parte del Ministero di agricoltura.

Io naturalmente non ho passione burocratica, come egli intende bene, e non mi riterrò nè menomato nè avvilito se un ufficio dipendente dal mio Dicastero passi ad un altro; anzi sono disposto a studiare il suo suggerimento, e, se mi persuaderò che nell'interesse pubblico giovi meglio passare il servizio della pesca al Ministero della marina, io lo farò molto volentieri.

Solamente vorrei dire al senatore Todaro che il suo giudizio è stato troppo assoluto, quando ha detto che al Ministero dell'agricoltura non sanno niente di pesca.

Se avesse detto che il ministro dell'agricoltura non ne sa niente, non me ne sarei avuto a male e gli avrei detto che di pesca so quel poco che ho potuto imparare nel poco tempo dacchè sono in quest'ufficio; ma che al Ministero non se ne sappia nulla non è esatto.

Al Ministero di agricoltura vi sono funzionari di carriera e persone tecniche che dirigono il servizio della piscicoltura, la cui notevole competenza forse non è ignota al senatore Todaro. C'è una Commissione consultiva della pesca alla quale sono deferite tutte le questioni (anche quella delle reti a strascico) che hanno attinenza a questo servizio, e questa Commissione è composta di uomini della cui autorità

e competenza, lo stesso senatore Todaro quando pigliasse cognizione dei nomi — non dubiterebbe. Aggiungerò che vi è largamente rappresentato anche il Ministero della marina.

Io quindi consento nell'opinione del senatore Todaro che molto più di quello che si fa si dovrebbe fare, consento nell'opinione che la pesca dovrebbe essere una delle maggiori risorse del nostro paese e che andrebbe aiutata e incoraggiata in tutti i modi, e che si dovrebbero efficacemente proibire i sistemi di distruzione che ora disertano i nostri mari.

Tutto questo accetto; ammetto anche la possibilità di studiare il passaggio a un altro dicastero del servizio della pesca, ma non posso accettare — non per me personalmente, ma per gli uffici che da me dipendono — non posso accettare, ripeto, la taccia di assoluta ignoranza in fatto di pesca espressa contro il Ministero di agricoltura.

Ripeto del resto, che, se mi persuaderò che il ministero della marina possa, oltrechè del gravissimo problema dell'apprestamento delle nostre forze navali, occuparsi più utilmente e meglio di me della pesca, io molto volentieri gli cederò questa attribuzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Todaro.

TODARO. Ringrazio il signor ministro della sua risposta, nella quale promette di studiare con amore la questione da me sollevata nell'interesse della pesca di mare; ma nel tempo stesso mi debbo scagionare dell'accusa che egli mi ha fatto e che io non credo di meritare.

Forse sarò stato vivace, perchè sentivo proprio che bisogna assolutamente fare questo mutamento per il bene del nostro paese; quindi sarò stato vivace nelle mie espressioni, ma esclusivamente per questo sentimento.

Riguardo al personale del Ministero di agricoltura e commercio, io non ho detto cosa che non sia rispettosa, e se nel mio dire ci sia stata qualche frase viva non riflette per niente il personale del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e gli uomini rispettabili che seggono in Consiglio per la pesca. Certamente è mio convincimento che, stando attorno ad un tavolino col tappeto verde, non si risolvono le questioni che riguardano la pesca di mare.

Anche io mi sono occupato un poco di animali marini, ma non credo poter dire il mio

parere sopra quistioni che non ho studiato; soprattutto quando sono quistioni proprio tecniche che non si possono risolvere se non soggiornando lungamente alla sponda del mare, ove si trova anche l'occasione di vivere in contatto con i pescatori. La scienza è una cosa necessaria, ma sono pure necessarie le conoscenze tecniche per l'applicazione pratica. E però credo più adatto il personale della marina, il quale nello stato presente se ne disinteressa totalmente.

Non ostante le sollecitudini che fa il Ministero dell'agricoltura a quello della marina, è un fatto certissimo che si pesca dappertutto con la dinamite e, mentre abbiamo seminato il mare di torpediniere, a Messina, a Genova e da per tutto si pesca con la dinamite, sotto gli occhi degli ufficiali di marina.

E così accade anche degli altri mezzi di pesca inibiti dalle ordinanze e dal regolamento.

Ben diverso andava la pesca marittima nell'antico Stato napoletano! E ben diversa va in tutte le altre nazioni!

SORMANI-MORETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SORMANI-MORETTI. Due semplici parole a ringraziare il ministro per l'accoglienza fatta alle mie raccomandazioni ed animarlo a trovare pur modo di meglio armare il Governo delle facoltà necessarie per tenere la disciplina nelle guardie forestali, ma quando solo e dove non sia curata e mantenuta dalle autorità elettive provinciali, rappresentate dai Comitati appositi, presiedute dai prefetti, giusta i regolamenti locali vigenti approvati e sanciti dal Governo, al fine di non esautorare coloro che coscienziosamente s'occupano in quei Comitati e vi s'adoperano nel pubblico interesse e per non trattare egualmente i Comitati solerti che fanno bene al paro di quelli che fanno male o negligenti non badano al servizio delle loro guardie forestali.

In quanto ai consorzi vero è che non furono peranco costituiti, nè potevansi costituire da che non fu neanche pubblicato il regolamento, dietro il quale sarebbe da applicare la legge del 1888 per promuovere i rimboschimenti.

Ma a me pare non inopportuno ricordare ora qui come le provincie di Padova, di Vicenza e di Verona avessero deliberato e vogliano pur sempre costituirsi in consorzio, per regolare le acque e rinsaldare o rimboschire i monti sopra

Recoaro donde nasce l'Agno il quale, straripando in giù appunto pel precipitare delle acque montane, dopo avere cambiato di nome 8 o 10 volte, si getta, quale Gorzone, nell'Adriatico. Però, non so bene per quali scrupoli burocratici, non fu trovata corretta, legale, precisamente regolare la costituzione di simile consorzio interprovinciale, sicchè cercasi finalmente ora, dopo grande, inutile, dannosa perdita di tempo, di fare autorizzare tale consorzio dalle leggi che sono proposte e verranno a giorni in discussione al Senato circa ai consorzi di 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> categoria fra le opere pubbliche oppure, in caso, di provvedere con specialissima legge. Vedasi or dunque di promuovere, anzichè contrastare, i consorzi forestali anche là dove per fortunata combinazione s'offrono spontanei di corrispondere a lavori importantissimi che risparmiare devono, poi, inondazioni, disastri e conseguenti più grosse spese pel bilancio dello Stato.

Per le giovani pianticelle concesse dai vivai governativi perchè vengano poste a stabile dimora per rimboschimenti, suggerirei se ne curi con particolari diligenze la spedizione e le si concedano pur gratuite, ma a patto che il Governo ne sorvegli o diriga l'impianto.

Addito perciò, di nuovo, l'esempio d'alcune provincie, dove, per premurosa cura di ottimi, diligenti, appassionati sotto-ispettori forestali, s'educarono le guardie non solo a formare e conservare ed allevare le pianticelle nei vivai e piantonai, ma a metterle a dimora fissa, affidando tale opera delicata, anche, se richiesta, alle stesse guardie forestali. Esempio questo degno di essere fatto conoscere e diffuso, premiando poi coloro che si dedicassero ad organizzare simile servizio, il quale, senza alcuna spesa maggiore sul bilancio, assicura il buono, proficuo attecchire delle pianticelle che il Governo con larghezza offre e dona.

Tali cure, tali premure, tali servizi possono essere insegnati, certo, e diffusi dall'Istituto forestale di Vallombrosa. E quindi richiamo in proposito la massima attenzione dell'on. ministro su quell'Istituto.

All'insegnamento colà dato troppo pochi sono quelli che concorrono, e que' pochi, non già per addentrarsi nelle discipline forestali ma unicamente in forza della, in Italia assai diffusa, mania del funzionarismo, ossia perchè, a chi di là sorte ammaestrato, è promesso di essere no-

minato impiegato governativo. Bisognerebbe cercare che l'Istituto di Vallombrosa, piuttosto che trasformarlo in scuola diversa, aggiungendovi altre cattedre per rami e servizi agronomici, ciò che finirebbe per annichilirvi l'insegnamento della silvicoltura, conservandosi e perfezionandosi anzi quale Istituto forestale, attirasse a sé o in un modo o nell'altro, sia colla tenuità della retta, sia coll'autorità e conseguente fama degl'insegnanti, sia coi risultati ottenuti e fatti pubblicamente noti, quanti giovani possono liberamente consacrarsi, lungo le molte, varie ed importanti regioni italiane montuose od anche littoranee, alla tarda, ma sicura e bene proficua industria silvicola.

Ma e per ciò occorre pure badare a che l'ammissione in quell'istituto sia fatta con norme didattiche convenienti ed opportune, nè vi si ammettano se non dei giovani che abbiano preventivamente qualche cognizione generale ed un, per quanto elementare, pur necessario corredo di studi compiuti, perchè, se fui bene informato, pei regolamenti ultimi, sarebbe stato levato ogni esame d'ammissione, nè richiesto alcun certificato di studi fatti.

L'ammettere ad un corso speciale di studi e chi sia iniziato già alle nozioni elementari di essi e chi n'è digiuno affatto, imbarazza assai gli insegnanti ai quali, tra tanta ineguaglianza di preparazione, riesce difficile regolare l'insegnamento loro e condurlo a buon termine. Appunto circa quanto concerne l'Istituto di Vallombrosa, credo che qualche cura speciale l'onorevole ministro farà bene di averla ad assicurare l'avvenire e rendere maggiormente proficua quella bene ideata e pur necessaria all'Italia, scuola silvana.

Che, se l'onorevole ministro vorrà assumere esatte informazioni sul come procede il servizio forestale in tutte e singole le provincie del Regno e facesse al proposito, per suo conto, una piccola inchiesta amministrativa, egli ne trarrebbe un criterio molto opportuno sull'indirizzo ad imprimergli perchè quel servizio funzioni per guisa da dare, in breve, buoni frutti e, senza anche maggiori dispendi di danaro, mirabili risultanze.

Richiedere attività, vigoria, diligenza da tutti gli agenti, premiando gli ottimi che pur non sono pochi, animandoli ed eliminando i neghittosi, sarà cosa facile a lui se bene indaga e

s'informa sul proprio personale dipendente e sulla efficacia dell'azione dei singoli suoi agenti.

Imperocchè dal centro si vedono le cose non poco diversamente da quello che appaiono e sono alla periferia, e bisogna quindi, per via di sicure informazioni, mettersi nei diversi ed opposti punti di vista, conoscere come il servizio viene realmente fatto alla periferia e là si adempiono gli ordini e le istruzioni emanate dal centro. Solo è per tal guisa che può farsi una chiara idea delle disposizioni ulteriori che dal centro stesso conviene emanare a raggiungere l'intento del pubblico bene.

Nel ringraziare nuovamente il ministro delle parole cortesi a me rivolte, esprimo la fiducia nonchè la speranza, che la sua amministrazione sarà specialmente diretta per quanto riguarda il servizio forestale e l'altro che concerne le pescagioni e la piscicoltura e l'acquicoltura, dietro le norme tecniche relative a quei servizi, norme tecniche le quali devono rimanere affatto all'infuori di tutte quelle influenze deleterie che nulla quindi hanno da fare colla selvicoltura e colle pescagioni.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Domani si procederà alla discussione dei capitoli.

#### Chiusura di votazione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori, segretari, fanno la numerazione dei voti).

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1899-1900 ».

Senatori votanti. . . . .	76
Favorevoli . . . . .	72
Contrari. . . . .	4

Il Senato approva.

---

LEGISLATURA XX — 3<sup>a</sup> SESSIONE 1899-900 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 GENNAIO 1900

---

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

1. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1899-900 (n. 60).

2. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Norme per il reclutamento e l'avanzamento degli assistenti di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe del Corpo del Genio navale (n. 49).

Proroga delle elezioni della Camera di commercio di Roma (n. 53).

La seduta è sciolta (ore 18 e 10).

---

Licenziato per la stampa il 5 febbraio 1900 (ore 15,30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

